

**UN CENTRO PER LA PREVISIONE E LA PREVENZIONE DEI CONFLITTI ARMATI
E PER LA FORMAZIONE DI CORPI CIVILI DI PACE:
VICENZA, UN LUOGO IDEALE?
Bozza della relazione di Alberto L'Abate**

Premessa

La battaglia contro il raddoppio della base da guerra americana “Dal Molin” di Vicenza, portata avanti dal movimento per la pace di quella città, con la collaborazione del movimento italiano, è andata persa. Le strutture materiali per il raddoppio sono quasi finite, e con l'arrivo degli ultimi militari previsti, Vicenza avrà una percentuale di quasi il 20% di militari presenti sulla popolazione normale, ed un buona parte del territorio di questa città sarà perciò dedicato alla guerra.

Tutto questo rende questa città un punto nevralgico per le guerre future in cui si troverà coinvolto il nostro paese, in tutte le parti del mondo queste avvengono, ed un obiettivo prioritario di attacco per qualsiasi nemico si trovi coinvolto in queste guerre, e sia in possesso di missili nucleari a lungo raggio, o di aerei per trasportare bombe di questo tipo.

Il convegno vuole tentare di rovesciare questa battaglia perduta dando inizio ad un percorso virtuoso che porti, alla fine, nel tempo dovuto, a dar vita a Vicenza ad un **Centro teorico-pratico per la previsione e la prevenzione dei conflitti armati e per la formazione di Corpi Civili di Pace** che il Parlamento Europeo, in svariate sue mozioni, ha ritenuto fondamentali per l'attività di prevenzione dei conflitti armati¹. Questo porterebbe la città di Vicenza ad essere un centro nevralgico, non solo a livello italiano ma anche europeo, invece che per la guerra, per il mantenimento della pace e per la trasformazione dei conflitti armati in forme di lotta e di confronto civile-nonviolento.

Con questo convegno-seminario di studi **l'Assessorato alla Pace del Comune di Vicenza**, che da anni opera per aprire spazi da dedicare alla pace, attraverso la sua Casa per la Pace, o con il progetto di Parco per la Pace da aprire nella zona dell'ex base che il demanio militare dovrebbe passare al Comune di Vicenza, **l'Associazione IPRI-Rete CCP** (Istituto di Ricerche per la Pace Italiano – Rete Corpi Civili di Pace) cui aderiscono 14 organizzazioni italiane che operano da anni, in vari paesi del mondo, per evitare le guerre, per difendere o trasformare il paese con la nonviolenza, per riconciliare gli ex nemici, o per riparare i danni umani e sociali delle guerre e dei conflitti armati, con la collaborazione del **Corso per i diritti umani dell'Università di Padova**, specializzato a formare personale da dedicare a questo tipo di attività, e di **“Transcend”**, una associazione internazionale fondata da Johan Galtung (premio Nobel alternativo per la Pace) che raggruppa centinaia di operatori e mediatori di pace di tutto il mondo, e che gestisce corsi ed anche una università on line per la pace, lanciano questa sfida alla città di Vicenza, ed a tutte le organizzazioni che in Italia operano per evitare le guerre, per combattere contro le cause dei conflitti armati, e per riparare i danni umani e sociali delle guerre e dei conflitti armati stessi, nell'idea fondante che attualmente i governi non spendono quasi niente per prevenire le guerre, ma sprecano moltissimo denaro per fare le guerre (secondo esperti dell'IPRI-Rete CCP, 1€ per la prevenzione contro almeno 10.000€ per le guerre) e che, se vogliamo un futuro di pace, dobbiamo riuscire a rovesciare questo squilibrio partendo dalla base, dal cittadino stesso, e dalle nostre stesse organizzazioni, per poi costringere i governi a fare lo stesso.

Qualche idea alla base di questo seminario sulla quale discutere ed, eventualmente, se accettata, passare alla sua realizzazione. La situazione dalla quale partiamo non è rosea. Sia il governo di centro sinistra precedente a questo, sia quello attuale, non solo non hanno fatto niente per evitare che la militarizzazione di questo territorio andasse avanti, ma anzi l'hanno promossa in vari modi, sia sostenendo che chi decide è il governo e non la popolazione stessa, non dando

¹ Sulle prime iniziative, a livello europeo, promosse da Alex Langer, si veda: Segreteria per la Difesa Popolare Nonviolenta, a cura di, *Invece delle armi: obiezione di coscienza, difesa nonviolenta, Corpo Civile di Pace Europeo*, Fuori Thema Ediz., Bologna, 1996. Sulle attività più recenti si veda: A.L'Abate, L. Porta, a cura di, *L'Europa e i Conflitti Armati. Prevenzione, Difesa Nonviolenta, e Corpi Civili di Pace*, Firenze University Press, 2008.

perciò valore ai risultati del referendum autogestito, sia facendo annullare le riserve del TAR dell'Emilia Romagna che aveva considerata valida la richiesta dei legali del movimento di procedere, prima dell' effettivo ampliamento della base, alla verifica della VIA (Valutazione di Incidenza Ambientale), cosa richiesta per legge per tutte le nuove strutture.

I precedenti storici dell'attuale proposta

Alle lotte ed alle varie manifestazioni nonviolente contro il raddoppio della base americana Dal Molin di Vicenza, come già accennato, hanno partecipato attivamente i membri di molti dei movimenti che fanno parte dell'IPRI-Rete CCP. Alcuni di questi movimenti fanno parte anche del Tavolo di consultazione per il No Dal Molin, che è tra gli organizzatori di questo convegno-seminario. Ma la nascita del progetto specifico che sto presentando è più collegata ad un contributo mio, e della Associazione che presiedo (IPRI-Rete CCP), a queste lotte. Inizialmente grazie ad un training, da me condotto a Vicenza stessa, sulla strategia nonviolenta da portare avanti per resistere a questo sciagurato progetto di raddoppio di una base militare americana in una città già altamente militarizzata, al quale i governi italiani, sia di destra che di sinistra, non hanno avuto il coraggio di opporsi. A questo training hanno partecipato attivamente circa una trentina di persone vicentine, attive in queste lotte, che, in gruppo, hanno elaborato documenti molto interessanti su come procedere per le iniziative di resistenza. Un secondo momento importante è stato quando il comitato direttivo dell'Associazione IPRI-Rete CCP si è riunito a Vicenza, presso la Casa per la Pace, ed insieme con alcuni attivisti di questa, si è discusso congiuntamente su cosa fare per potenziare questo tipo di resistenza. Tra queste una mia conferenza, con la collaborazione dell'Assessore alla Pace Giuliani, sull'importanza dei Corpi Civili di Pace per la prevenzione dei conflitti armati. Ma il momento più importante è stato all'arrivo a Vicenza della Marcia Mondiale per la Pace organizzata dal Movimento Umanista Internazionale, ed alle manifestazioni a questa collegate. Nel salutare e dare il benvenuto presso l'Amministrazione Comunale di Vicenza, ad alcuni rappresentanti della marcia, il Sindaco Variati si è pubblicamente impegnato a portare avanti iniziative che andassero nella direzione della pace, e cioè di quello che era il nome di uno dei movimenti organizzatori della marcia, e cioè un "Mondo senza Guerra". Ed in quella stessa occasione, a me che ero presente alla cerimonia ed al quale ero stato presentato dall'Assessore alla Pace, il Sindaco ha chiesto l'aiuto a predisporre un progetto che avrebbe dovuto discutere con il governo come compensazione dell'ormai decisa, ed avanzata, costruzione della nuova base. Con l'aiuto di Matteo Soccio, della Casa per la Pace di Vicenza, e degli altri membri del direttivo della mia associazione, abbiamo perciò elaborato il documento, inserito nella cartella dei partecipanti (inizialmente ciclostilato a cura dell'Assessorato alla Famiglia ed alla Pace del Comune di Vicenza, in data 16 novembre 2009) su "Progetto di istituzione di una Scuola di Pace a Vicenza". I compiti di questa scuola vengono così specificati nel documento: "1) ricerca, informazione, formazione, previsione e prevenzione dei conflitti armati; 2) elaborazione di strategie e tecniche nonviolente per la risoluzione degli stessi e per la riconciliazione delle parti dopo il conflitto; 3) preparazione di progetti costruttivi miranti a superare sul nascere i possibili conflitti". E nel seguito del documento si specifica inoltre che la formazione consiste: "nell'addestramento di personale specializzato in questo campo come i **Corpi Civili di Pace** che avranno il compito e le capacità di prevenire e di risolvere pacificamente i conflitti esterni (fuori del territorio italiano) e quelli interni, con interventi nonarmati e nonviolenti". La sede di questa scuola è prevista, nel documento: "nell'area dell' ex aeroporto Dal Molin".

Non sappiamo se Variati abbia effettivamente presentato questo progetto al governo, perché gli erano arrivate anche altre proposte; sappiamo però che il governo ha promesso di concedere al Comune una area dell'ex aeroporto nella quale ci sono vari hangar ed altre strutture ormai dismesse. L'Assessore alla Famiglia ed alla Pace del Comune ha proposto alla sua Amministrazione di usare questa area per dar vita ad un "Parco per la Pace", che includesse anche l'attività di questa scuola. Nel progetto della "Scuola di Pace" si prevedeva, per questo tipo di attività, la collaborazione anche del "Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli" dell'Università di Padova, diretto dal Prof. Antonio Papisca. E questo

centro ha predisposto, nel settembre 2010, per conto dell'assessorato alla famiglia ed alla Pace del Comune di Vicenza, un progetto su : “City Diplomacy: Vicenza per la Pace e i diritti umani”. Ci sembra questo un secondo importante tassello, se questo progetto viene approvato dalla Regione Veneto, alla quale è stato presentato per un importante finanziamento, per cominciare a dare corpo ad un Centro, a Vicenza, “per la previsione e prevenzione dei conflitti armati e per la formazione di Corpi Civili di Pace”.

Questo documento, molto più elaborato e sviluppato di quello precedente, che era solo una traccia di un lavoro da sviluppare in seguito, pone come costitutivi del progetto, tra gli altri, questi obiettivi: “1) promuovere la realizzazione di una **infrastruttura “pace diritti umani” della Città di Vicenza** che possa svolgere funzioni operative e di coordinamento per la realizzazione delle iniziative previste dal progetto e diventare punto di riferimento non soltanto nel contesto del Coordinamento nazionale degli enti locali per pace e di diritti umani, ma per tutti quei Comuni della Regione Veneto e del nostro Paese che vogliono impegnarsi nel promuovere una nuova cultura politica fondata sui valori enunciati nell’art. 2 dello Statuto (i.e. “ripudio della guerra e riconoscimento della pace come diritto fondamentale della persona e dei popoli”); 2. formare un gruppo di amministratori pubblici e di responsabili di organizzazioni di società civile per l’acquisizione delle competenze necessarie per agire all’interno del movimento transnazionale della “City Diplomacy”; 3. formare un gruppo di insegnanti per l’insegnamento di “Cittadinanza e Costituzione” nel quadro del relativo programma ministeriale; 4. contribuire a rimarginare le ferite ancora aperte sulla questione Dal Molin ed a superare le divisioni e le contrapposizioni tra i cittadini che sono contrari e quelli che sono favorevoli alla base americana attraverso la creazione di un “Laboratorio permanente sulla sicurezza umana”. Senza voler riprendere del tutto il documento che mi auguro venga messo a disposizione dei partecipanti al seminario, nella cartella per questi predisposta, nel documento si parla della predisposizione di due corsi di alta formazione : uno per esperti in “city diplomacy”; l’altro per docenti esperti in “Educazione civica, diritti umani, cittadinanza, Costituzione”, ed infine di un “Laboratorio permanente sulla sicurezza umana”. E’ all’interno di questo laboratorio che viene posto l’obiettivo di aggiornare la riflessione propositiva [e cioè non solo teorica, astratta, ma anche operativa, e cioè per promuovere concretamente questi obiettivi- commento del sottoscritto] di “istituzione del Corpo Civile di Pace in Italia quale attore per la prevenzione e la risoluzione dei conflitti”. E’ questo il punto del documento che più si ricollega all’attuale convegno. Nel documento si scrive. “ L’istituzione di un Corpo Civile di Pace è un forte segnale di innovazione e discontinuità rispetto a persistenti, ambigue, vischiose prassi di politica estera e internazionale che si ispirano a concezioni di pace negativa (“si vis pacem para bellum”). E’ scelta strutturale di pace positiva (“si vis pacem para pacem”), che esprime la volontà dell’Italia di contribuire attivamente alla costruzione di “un ordine sociale e internazionale in cui tutti i diritti e le libertà fondamentali possono essere pienamente realizzati”: è l’ordine mondiale che l’articolo 28 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani proclama come diritto di “ogni persona” e al cui fondamento la stessa Dichiarazione pone “il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, eguali e inalienabili”.

Ma se pensiamo alla situazione attuale, con il nostro paese impegnato in una guerra, in Libia, contro un dittatore come Gheddafi che ha risposto alla lotta inizialmente nonarmata del suo popolo, uccidendolo e seviziandolo, è necessario redersi conto di quanto lontana sia la nostra attuale politica da quel “diritto alla pace” su richiamato. Come scrivo in un libro in corso di stesura²: “Che altro si poteva fare, si sente dire? Quando un dittatore usa le armi e la violenza per opprimere il suo popolo, e per rispondere alle giuste richieste di libertà e di democrazia della sua popolazione, uccidendola e seviziandola, è fondamentale aiutare questa ultima a difendersi e ribellarsi, anche con le armi, e se questa non ce le ha, è giusto dargliele per riequilibrare il conflitto ed impedire che la popolazione inerme sia del tutto sconfitta ed umiliata, e torni sotto le grinfie del vecchio dittatore.

Questo ragionamento non fa una grinza se però prima non si è fatto nulla per evitare che quello stesso dittatore, che non è diventato cattivo e autoritario tutto ad un tratto ma che da anni si arricchisce e sfrutta il proprio popolo, seviziandolo continuamente - anche per rispondere alle

2 SI veda A.L'Abate, *Schiavi delle guerre. Meglio farle, subirle, o prevenirle?*, in preparazione.

nostre richieste di evitare che la popolazione scappi per rifugiarsi in Italia o negli altri paesi europei – ed anzi lo si abbia appoggiato nei modi più indegni (si pensi al baciavano di Berlusconi), sia vendendogli tante armi, sia facendo accordi commerciali lucrosi anche per le nostre industrie, sia in complesso, per lo sfruttamento delle sue risorse energetiche, dandogli tanti soldi da lui utilizzati per arricchirsi e per comprare i mercenari che lo difendono dalla ribellione del suo stesso popolo.

Quando si comincerà a capire – scrivo ancora io in quel testo - che la cosiddetta “real-politique” che porta ad appoggiare i più feroci dittatori, ed i più criminali personaggi (come Gheddafi, o come Bin Laden, quando faceva comodo per lottare contro il comunismo russo, o Saddam Hussein, come baluardo dell'Occidente contro il nemico iraniano) fa acqua da tutte le parti, non solo dal punto di vista morale ma anche da quello scientifico³, e che è importante cominciare a lavorare seriamente per prevedere e prevenire i conflitti armati (una spesa, come abbiamo visto, quasi inesistente nei bilanci dei nostri governi) come del resto anche qualche segretario delle Nazioni Unite ha cominciato a richiedere?⁴.”

Ma come affrontare le spese necessarie ad una operazione di questo tipo?

Se, come speriamo, il terreno dello ex aeroporto verrà effettivamente dato al Comune, e questo deciderà di accettare la proposta dell'Assessore alla Famiglia ed alla Pace di utilizzarlo come Parco di Pace all'interno del quale collocare un Centro per la prevenzione dei conflitti armati e la formazione dei Corpi Civili di Pace, come questo che stiamo qui proponendo, resta comunque il grande problema di dove trovare i fondi per realizzare questo progetto. E questo soprattutto nella situazione attuale nella quale a causa delle elevate spese militari del nostro paese (dovute anche a questa nuova guerra, già alte anche in passato per tutti gli altri impegni militari già presi - Kosovo, Libano, Afghanistan) e per l'acquisto di nuove armi considerate strategiche (come gli Eurofighters e gli F35- che poco hanno a che fare con l'art.11 della Costituzione Italiana che ripudia la guerra come atto di offesa, dato che sono tutti aerei tipici per fare le guerre e per sparare missili) sono stati enormemente ridotti i finanziamenti per la scuola, la cultura, i servizi sociali, ed anche quelli alle Regioni, alle Provincie ed ai Comuni.

Ma prima di concludere con delle concrete proposte su cosa fare per finanziare questo progetto, vorrei fare una digressione sull'economia della pace e della guerra con l'aiuto di uno dei collaboratori più stretti di Johan Galtung, Dietrich Fischer, che, se non fosse stato impedito da problemi di salute, avrebbe dovuto introdurre la nostra tavola rotonda del venerdì sera. Fischer è uno svizzero, informatico e matematico, esperto in economia, direttore accademico della Word Peace Academy di Basilea (Svizzera), e direttore della Transcend University Press, la casa editrice della Università on line fondata da Johan Galtung, alla quale lui stesso collabora attivamente. In un suo saggio, che è stato tradotto in italiano dal Centro Studi Sereno Regis di Torino e che verrà distribuito, nella cartella apposita, a tutti i partecipanti del nostro seminario, affronta appunto il tema della “Economia della guerra e della pace”⁵. Senza potere in questa relazione sintetizzare questo contributo che i partecipanti stessi potranno leggere, vorrei solo segnalare alcuni dei punti che mi hanno colpito di più e che ritengo opportuno segnalare prima di arrivare alle nostre conclusioni.

Nella sintesi del suo intervento egli scrive: “Il compito più importante dell'economia è quello di aiutare a superare la violenza strutturale, la sofferenza e la morte lenta dovute alla povertà, l'inuguaglianza, e le ingiuste strutture della società globale. La teoria economica deve sviluppare metodi per soddisfare i bisogni umani fondamentali di ogni essere. La più grande

3 Si veda la mia relazione introduttiva nel libro, pubblicato nel 2011 dalle Edizioni Le Piagge di Firenze, su, *Nonviolenza e Mondo Possibile*.

4 Si vedano gli scritti di Boutros Ghali B., *An Agenda for Peace*, United Nations, 1992; e, *A supplement to the Agenda for Peace*, United Nations, 1995, e quello di K. Annan, “Elogio della prevenzione”, in, *Internazionale*, n. 316, 2000.

5 Fischer D. M., “Economics of War and Peace, Overview”, in, L. Kurtz, ed., *Encyclopedia of Violence, Peace and Conflict*, Academic Press, Sand Diego, California, 2a ediz. 2008.

minaccia alla sopravvivenza dell'umanità, ed al suo benessere, è la guerra nucleare. Una mutua riduzione delle spese militari può migliorare la sicurezza di ciascuno, e rendere disponibili maggiori risorse per affrontare i bisogni umani. La teoria economica può contribuire a comprendere meglio come si possano risolvere, senza violenza, i conflitti di interesse, e come possiamo dar vita ad un sistema di pace di politiche che si rinforzino a vicenda che garantiscano il benessere generale e la trasformazione pacifica dei conflitti". Inoltre, con varie citazioni di importanti studiosi, egli sottolinea come la riduzione delle spese militari ha portato, in varie situazioni, a livelli più elevati di sviluppo economico, e come anche le tecnologie che sono state originariamente sviluppate per scopi militari ed hanno trovato, in seguito, applicazioni in campo civile, se fossero state anche inizialmente investite nel miglioramento delle tecnologie civili, avrebbero portato all'umanità benefici molto più grandi. Un esempio noto, del primo dei due casi citati da Fischer, e cioè di sviluppo economico dovuto alla riduzione delle spese militari, è quello della Germania e del Giappone, seguiti almeno in parte anche dall'Italia. Questi due paesi, dopo la seconda guerra mondiale, non potendo avere delle forze armate a causa dei limiti, anche costituzionali, impostigli dai vincitori, hanno investito tutte le loro risorse nello sviluppo civile del loro paese, e questo ha fatto sì che essi abbiano avuto, nel dopoguerra, un elevatissimo sviluppo economico, estremamente superiore a quello di molti altri paesi (come ad esempio di USA e l'Inghilterra) che investivano invece una buona parte dei loro fondi nelle spese militari. Un altro esempio citato da Fischer è quello del paese centro americano di Costa Rica che ha abolito le forze armate già dal 1948. Scrive Fischer : "Costa Rica ha un reddito pro-capite circa due volte superiore a quello dei suoi vicini centro-americani, probabilmente perché investe nella sua economia civile quello che altri spendono per il militare; e mentre i suoi vicini, nelle ultime decadi, si sono impegnati in molte guerre, Costa Rica è restata in pace dal 1948".

Ma quel dubitativo, messo da Fischer, e da me sottolineato, sul fatto che il fattore principale dello sviluppo di questo paese sia l'investimento civile delle spese prima utilizzate nel militare, è del tutto superato dalla relazione di Ana Lorena Guevara, vice ministro dell'Ambiente e dell'Energia di questo paese. Questa, all'VIII Forum Internazionale sul Vivere Civile, organizzato da "Greenaccord" a Cuneo⁶, nello spiegare il perché il suo paese si è più volte aggiudicato il primo posto nella classifica della New Economics Foundation dei paesi con il più alto tasso di felicità (l'85% dei suoi cittadini si dichiara tale) riporta questo a quattro elementi: 1) l'abolizione dell'esercito; 2) un sistema decisionale democratico; 3) un forte investimento sull'educazione e la salute; 4) un diffuso sistema di tutela della biodiversità e delle risorse naturali. E questi due ultimi elementi, secondo la relatrice, sono stati resi possibili appunto : "dai fondi risparmiati grazie all'assenza delle forze armate".

Ma per tornare a Fischer, egli, nella sua relazione, cita un dato importante di confronto tra l'occupazione resa possibile da investimenti in campo militare e quella invece nel settore civile. Parlando degli USA egli confronta i 30.000 nuovi posti di lavoro che, secondo il segretario della difesa di quel paese sarebbero stati portati da ogni miliardo di dollari di investimenti nella difesa, ai 70.000 nuovi posti di lavoro portati invece dagli stessi investimenti nel campo dell'educazione. Altri confronti comparativi, da lui riportati, sono: 1) quello della Campagna dell'Organizzazione Mondiale per la Sanità per l'eliminazione del vaiolo che è venuta a costare 80 milioni di "dollari", e cioè, "meno del valore di un'ora delle spese militari mondiali"; 2) l'UNICEF (il fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia) ha calcolato che la vaccinazione di ogni bambino contro le sei cause principali di mortalità infantile (per le quali muoiono ogni anno circa 3 milioni di bambini sotto i 5 anni) "costerebbe 1,50 dollari per bambino, o circa 200 dollari l'anno, meno del 10% dei 2.1 miliardi di dollari del costo di un singolo bombardiere veloce degli USA.

Ma nel continuare il confronto tra investimenti in campo civile, in particolare nella prevenzione dei conflitti armati, e quelli nel fare le guerre, egli cita due esempi di trasformazione nonviolenta dei conflitti che è importante tenere presenti: 1) "Il Perù e l'Equador hanno combattuto una serie di guerre a causa di una regione di confine relativante piccola e disabitata. Nel

6 Si veda: "Costa Rica: la ricetta per la felicità", in , *Nonviolenza*, n.2, marzo 2011, p. 7.

1995, Galtung suggerì di trasformare il territorio contestato in una zona binazionale, amministrata in comune dai due paesi, con un parco naturale che potesse attrarre turisti e dare ai due paesi entrate aggiuntive. Questa proposta ha portato ad un accordo di pace nel 1998". "I costi di questa mediazione – aggiunge Fischer – sono minuscoli in confronto ai costi di operazioni di “peacekeeping” fatte per far finire i combattimenti dopo che una guerra sia esplosa, e, cosa ancora più importante, può salvare tante vite”. 2) “Nel 1992-93 – scrive Fischer – tre membri di una organizzazione nongovernativa, il “Progetto delle Relazioni Etniche” con base a Princeton, sono riusciti a mediare un accordo tra il governo Rumeno ed i rappresentanti della minoranza ungherese in Romania, che ha portato alla fine del loro conflitto dando alle persone di etnia ungherese il diritto di usare di nuovo la loro lingua nelle scuole locali e nei giornali, in cambio di una promessa di non ricercare la secessione”. Scrive Fischer, a commento di questo risultato: “ Quell'accordo, raggiunto in due incontri di tre giorni ciascuno, avrebbe potuto evitare una guerra come quella della ex Jugoslavia. E' molto più facile prevenire i combattimenti prima che questi comincino, piuttosto che fermarli dopo che sono iniziati. Ci sono voluti 4 anni ed infine 60.000 truppe straniere per far terminare i combattimenti in Bosnia. Questo è oltre 10.000 volte il numero di persone, per un periodo 100 volte più lungo, ad un costo superiore di 1 milione di volte le spese delle sessioni di mediazione rumena. Ma la cosa più importante, il prevenire le guerre prima che esplodano salva vite umane”.

Vorrei ora concludere le citazioni di Fischer con alcune sue annotazioni sulla ricerca per la pace come nuovi aspetti della sicurezza internazionale. Scrive Fischer. “L'economia è forse la più sviluppata delle scienze sociali per quanto riguarda, finora, l'uso dei dati empirici, la quantificazione, i modelli matematici, i ragionamenti scientifici, e l'ottimizzazione dei metodi. Il concetto del benessere umano, che è centrale per l'economia, per essere completo necessita l'inclusione anche della sicurezza. Gli economisti si dovrebbero preoccupare meno dei livelli di crescita economica e del valore dei titoli della borsa, che vanno, in modo disproporzionato, a vantaggio di una piccola minoranza ultraricca, e più invece del soddisfacimento dei bisogni umani fondamentali, specialmente delle persone che hanno più bisogno. Quando una natura così generosa come la nostra, ed una umanità che lavora così indefessamente, condivide un mondo con tanto degrado ambientale, con tanto diniego dei bisogni umani di base, inuguaglianze e crisi economiche, qualcosa di basilare è sbagliato.....Noi viviamo al momento corrente in quello che potremmo definire un “sistema di guerra” nel quale una serie di andamenti interconnessi, come la povertà, i disastri ecologici, le dittature, l'assenza di una legislazione internazionale imponibile, e gli alti guadagni del commercio delle armi, hanno portato ad una lunga serie di guerre come in un circolo vizioso. In alcune parti del mondo stanno anche emergendo elementi di un “sistema di pace”, come una cooperazione economica tra nazioni, in via di espansione, e modi di risolvere dispute attraverso negoziati e con procedure legali vincolanti. Gli esempi includono l'Unione Europea e l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico. Anche le Nazioni Unite giocano un ruolo importante nel sistema di pace globale che sta emergendo”. “Quali le condizioni necessarie per garantire pace, prosperità, ed un ambiente vivibile per le generazioni future? - si chiede Fischer, e sostiene che. “ogni sistema vitale, sia nella natura che nella società umana, ha bisogno di meccanismi reattivi per mantenerlo in uno stato di salute o per ristabilire quello stato se il sistema se ne è allontanato. Un sistema di regolazione reattiva ha tre principali componenti: un accordo su un fine desiderabile, dei metodi per individuare le deviazioni da quel fine, e dei meccanismi per riportare il sistema più vicino a quel fine, se c'è stata una deviazione”. Fischer conclude poi la relazione analizzando i modi in cui il sistema reattivo può rompersi ed i possibili modi per riportarlo ad un buon funzionamento, ma questa parte la rimandiamo alla lettura della sua relazione.

Una possibile conclusione operativa

Cosa si può dire di più sul progetto del centro di cui stiamo parlando e che vorremmo nascesse a Vicenza? Dato che inizialmente il nostro progetto si definiva “Scuola di Pace” vorrei chiarire che non si tratta di un centro che si limiti a studiare e formare teoricamente le persone per

fare interventi civili di pace in Italia ed all'estero, come si può pensare avendo in mente il lavoro di scuole normali ma piuttosto, con l'immagine di Galtung della similitudine tra il lavoro di trasformazione dei conflitti armati e quello medico (lui parla infatti della necessità, per la trasformazione dei conflitti, di operare attraverso tre modalità : “diagnosi, prognosi e terapia”) di un centro in cui si pratichi quella ricerca-intervento che personalmente ho cercato di utilizzare in tutta la mia vita di insegnante universitario⁷. Questo rende il centro cui vorremo dar vita più simile, invece che ad una scuola normale, ad un ospedale nel quale si curano i malati, si fanno le diagnosi, le prognosi e si danno le terapie, per poi vedere se queste terapie funzionano o meno, e nel caso negativo, si cercano altre terapie, se non si è addirittura sbagliata la diagnosi (il che può richiedere di ricominciare dal principio). Questo vuol dire che un elemento fondamentale di questo lavoro è anche la ricerca. Per queste ragioni molti degli ospedali sono contemporaneamente luoghi di ricerca, di insegnamento e di cura, e sono collegati a cattedre universitarie. Qualche cosa di simile dovrebbe essere anche il nostro centro. Con un collegamento, ormai facile grazie all'informatica, con tutti i centri simili che si stanno costituendo in varie parti del mondo (altri sono ancora da organizzare) - alcuni dei quali fanno parte di Transcend, l'organizzazione fondata da Galtung – si potranno conoscere le varie situazioni nelle quali c'è un grosso rischio di una esplosione di un conflitto armato, ed anche sapere se le **terze forze**, in questo caso il movimento per la pace e la nonviolenza italiano, o il nostro stesso paese, possono fare qualche cosa, e cosa, per evitare questa esplosione. Naturalmente, subito dopo, c'è da mettersi al lavoro perché queste attività previste che possono aiutare la prevenzione del conflitto armato siano realizzate. In alcuni casi può bastare una buona informazione anche ai nostri giornali ed ai nostri media, spesso sordi rispetto a queste tematiche, per mettere in atto, ad esempio delle sanzioni positive o negative⁸, ma in altri possono essere importanti delegazioni di esperti del nostro paese, o anche europei, che vadano direttamente in quel luogo per vedere concretamente cosa si potrebbe fare. In alcuni casi potrebbe essere necessaria l'apertura, in quel paese, di un ambasciata di pace (tipo quella da noi organizzata nel Kosovo⁹) che abbia il compito di ascoltare le due parti in conflitto, cercare i cosiddetti obiettivi sovraordinati (quelli comuni alle due parti che non possono essere raggiunti che attraverso la loro reciproca collaborazione), e dare una mano concreta, se necessaria, al raggiungimento di questi obiettivi. In alcuni casi può essere necessario anche l'intervento di Corpi Civili di Pace, ben preparati a questo scopo, che vadano nel luogo a dare una mano concreta a questo processo. E tutto questo, naturalmente, va sempre tenuto sotto controllo per vedere se l'intervento fatto era quello necessario, ed opportuno, e se i risultati raggiunti erano quelli ipotizzati e sperati, e se no, perché. Il tutto secondo le regole di quella ricerca-azione strettamente connessa al “costruttivismo”, che Johan Galtung ha messo a punto e promosso, ma il cui approfondimento rimandiamo ad altri lavori

¹⁰

Questo lavoro non nasce sul nulla. A livello europeo esiste da anni una Rete per la prevenzione dei conflitti armati alla quale aderiscono varie centinaia di organizzazioni di molti paesi del mondo¹¹. Questa rete è stata molto attiva anche per stimolare e promuovere l'impegno in

7 Come esempio di ricerche-intervento applicate al settore dell'educazione alla pace ed alla nonviolenza con allievi di scuole di vari livelli si veda il mio, *Giovani e Pace: Ricerche e Formazione per un futuro meno violento*, Pangea Ediz., Torino, 2001.

8 Nel testo di Fischer, su citato, si accenna all'importanza delle sanzioni negative, e cioè, ad esempio, il rifiuto di commerciare con quel paese, sanzioni che hanno avuto un effetto sensibile per il superamento dell'Apartheid in Sud Africa. Ma per il Kosovo avevamo individuato anche l'importanza della sanzioni positive, e cioè l'appoggio alla ripresa economica della Serbia, finita la guerra, condizionandolo però al superamento delle leggi di emergenza che tenevano questa regione-stato in uno stato di soggezione assoluta. Purtroppo questa proposta non è stata attuata ed è stata questa una ragione, non secondaria, dell'essere poi arrivati alla guerra contro la Serbia. Si veda il mio, *Kosovo: una guerra annunciata*, citato nella nota successiva.

9 Si veda: A. L'Abate, *Kosovo: una guerra annunciata. Attività e proposte della diplomazia non ufficiale per prevenire la destabilizzazione dei Balcani*, Ediz. La Meridiana, Molfetta (Ba.), 1997, 2a ediz. Rivista, 1999.

10 J. Galtung, “Empiricism, criticism, constructivism: three aspects of scientific activity”, in, J.Galtung, *Methodology and Ideology*, C. Ejlertsen, Copenhagen, 1977. Si veda anche il capitolo sulla ricerca-azione nel mio “*Methods of Analysis and Research for Peace: an Introduction*”, Transcend University Press, in stampa.

11 Si veda, a cura del Centro Europeo per la Prevenzione dei Conflitti Armati con sede ad Utrecht, Olanda, in

questo settore sia della Comunità Europea, sia dell'OSCE. In Italia, per vari anni, ha funzionato una sezione italiana della Rete che, fino a quando era gestita da Nicoletta Dentico, di Mani Tese di Roma, ha funzionato benissimo e molto attivamente, riuscendo ad ottenere un notevole impegno del governo italiano nella campagna contro le mine, ed anche, al tempo del primo governo Prodi, grazie alla Sottosegretaria agli Affari Esteri Patrizia Toia, l'impegno a costituire, tra le varie organizzazioni aderenti alla Rete, ed i vari ministeri interessati, un tavolo permanente di consultazione per la prevenzione dei conflitti armati. Purtroppo, per ragioni che andrebbero studiate meglio, questo tavolo non si è mai costituito tanto che la prima tappa prevista, proprio sulla prevenzione del conflitto armato nel Kosovo, non c'è mai stata. E questo ha nociuto notevolmente su tutta la politica italiana successiva tanto che il nostro paese si è trovato coinvolto in una guerra, quella del Kosovo, che avrebbe potuto sicuramente essere prevenuta ed evitata.¹² E' certo che se avremo, o prima o dopo, ma si spera prima possibile, un governo realmente interessato alla prevenzione dei conflitti armati, questa strada andrà ripresa. E se si riducono le spese militari sarà facile trovare i fondi per portare avanti un progetto di questo tipo. Ma in attesa che questo avvenga sarebbe importante che le varie organizzazioni governative che operano per prevenire le guerre, od anche per curare i guasti della mancata prevenzione, comincino a lavorare in modo più coordinato tra di loro, magari anche ridando vita ad una rete di questo tipo che operi congiuntamente per la prevenzione dei conflitti armati, stimolando dal basso l'impegno, in questo settore, degli Enti Locali, delle Regioni ed anche del governo centrale.

Per concludere: questo progetto, della costituzione di un centro a Vicenza per la previsione e la prevenzione dei conflitti armati potrebbe essere un punto di partenza di questa nuova collaborazione reciproca. Dato infatti il grosso interesse di questa città, a causa appunto della sua alta militarizzazione, ad evitare che avvengano altre guerre, l'appoggio a questo progetto di altri Enti locali, di altre Regioni, ed anche delle tante organizzazioni che operano in questo settore, potrebbe essere un punto di unione il cui lavoro andrebbe a vantaggio non solo del Comune che promuove questo convegno, ma anche delle varie ONG che operano in questo campo, e degli Enti locali pure interessati a promuovere la pace e la trasformazione nonviolenta dei conflitti armati. Mi auguro che nel lavoro pomeridiano questo aspetto venga ripreso e vengano messe a punto anche modalità più precise con le quali tale collaborazione può fare dei passi avanti.

collaborazione con altri centri mondiali: Van Tongeren P., Van de Veen H., Verhoeven J., eds., *Searching for Peace in Europe and Eurasia. An Overview of Conflict Prevention and Peacebuilding Activities*, Lynne Rienner Publ., Boulder, London, 2002.

12 Sulla guerra del Kosovo, e le possibilità non utilizzate per prevenirla, si vedano anche: Scotto G., Arielli E., *La guerra del Kosovo: anatomia di un'escalation*, Editori Riuniti, Roma, 1999; e Fumarola P., Martelloni G., a cura di: *Il Kosovo tra guerra e soluzioni politiche del conflitto. I care!*, Ediz. Sensibili alle Foglie, Dogliani (Cn.), 2000. Sulle possibilità, in generale, non solo per questo conflitto, di lavorare per la pace e la prevenzione dei conflitti armati, si veda anche, Tullio F., a cura di, *Le ONG e la trasformazione dei conflitti. Le operazioni di pace nelle crisi internazionali. Analisi, esperienze, prospettive*, Ediz. Associate, Roma, 2002.